Sir

**POLITICA E SOCIETÀ**

**Commissione Ue: “#Unione dell’uguaglianza”, ritirato il controverso documento. Dalli, “non è maturo”. Toia (Parlamento), “quel testo esclude, non include”**

Continua a far discutere (soprattutto in Italia) il documento interno della Commissione europea, di cui anche il Sir ha parlato ieri, intitolato “#Unione dell’uguaglianza”. La commissaria europea alla Parità, Helena Dalli, ha però deciso oggi di ritirare il testo. “L’iniziativa di elaborare linee guida come documento interno per la comunicazione da parte del personale della Commissione nelle sue funzioni aveva lo scopo di raggiungere un obiettivo importante: illustrare la diversità della cultura europea e mostrare la natura inclusiva della Commissione verso tutti i ceti sociali e le credenze dei cittadini europei”. La commissaria intesta dunque a se stessa la volontà di stendere e diffondere il documento. “Tuttavia, la versione delle linee guida pubblicata non serve adeguatamente questo scopo. Non si tratta di un documento maturo” e, aggiunge, “non soddisfa tutti gli standard di qualità della Commissione”. All’interno dell’esecutivo – voci ben informate indicano direttamente la presidente Von der Leyen – sono cresciute nelle ultime ore le obiezioni e le contestazioni. Dalli afferma: “Le linee guida richiedono più lavoro. Ritiro quindi le linee guida e lavorerò ulteriormente su questo documento”.

Oggi l’eurodeputata Patrizia Toia (gruppo dei Socialisti e democratici) rivolge a sua volta una interrogazione scritta all’esecutivo, nella quale si legge: “In tale documento è stato previsto, accanto a proposte condivisibili, la raccomandazione di non utilizzare nomi tipici di una religione (come Maria e Giovanni) e di non usare l’espressione ‘Buon Natale’”. Toia domanda: “La Commissione ritiene che vi sia rispetto del pluralismo e delle diverse identità se si negano le parole che ricordano l’identità e storia di uno dei patrimoni religiosi che ha fondato, con altri, il bagaglio culturale e ideale dell’Europa e non ritiene, invece, che la necessaria neutralità delle istituzioni si realizzi attraverso la tutela del riconoscimento e della libertà di espressione anche religiosa, vera garanzia del pluralismo?”. L’europarlamentare chiede ancora: “Poiché la cancellazione delle parole discrimina rispetto ad una fede diffusa in Europa, non si arriva con le ‘Linee’ al risultato opposto a quello dichiarato, cioè l’esclusione anziché l’inclusione?”. “La Commissione non ritiene che sia più rispondente all’ideale europeo dell’Unità nella diversità riconoscere pienamente, tra le altre, l’identità del patrimonio cristiano che non è solo dei credenti ma è patrimonio di storia, di conoscenza e fratellanza universale dei popoli europei?”. Infine: “A proposito di identità, quale sarebbe la discriminazione nell’uso della parola Europeans?”.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**NOTA**

**Commissione europea: card. Hollerich (Comece) su documento “#Unione dell’uguaglianza”, “principio di inclusione non può causare esclusione”**

La Commissione degli episcopati dell’Unione europea (Comece) “accoglie con favore” il ritiro delle linee guida interne della Commissione europea sulla comunicazione inclusiva ma sulla parte relativa soprattutto al Natale, il presidente dei vescovi Ue, card. Jean-Claude Hollerich, avverte: “Il prezioso principio dell’inclusione non dovrebbe causare l’effetto opposto dell’esclusione”. È stata la commissaria europea alla Parità, Helena Dalli, ad annunciare proprio in queste ore il ritiro delle linee guida dopo che avevano innescato una polemica sull’uso soprattutto della parola Natale. La bozza di testo conteneva infatti diverse raccomandazioni terminologiche al personale della Commissione europea per una comunicazione interna ed esterna più inclusiva limitando i riferimenti di “genere, etnia, razza, religione, disabilità e orientamento sessuale”. Tra i suggerimenti c’era per esempio anche quello di evitare ogni riferimento al Natale. “Pur rispettando il diritto della Commissione europea di modellare la propria comunicazione scritta e verbale, e apprezzando l’importanza dell’uguaglianza e della non discriminazione”, si legge nella nota dei vescovi Ue, “la Comece non può fare a meno di preoccuparsi dell’impressione che un pregiudizio antireligioso abbia caratterizzato alcuni passaggi della bozza di documento”. La nota della Comece sottolinea in particolare il punto in cui, ad esempio, la bozza delle linee guida scoraggia “i membri del personale della Commissione Ue dal fare riferimento nelle loro comunicazioni alle “vacanze di Natale” all’espressione “nomi cristiani” o a nomi tipici di una religione. “La neutralità non può significare relegare la religione nella sfera privata”, osserva il card.Hollerich. “Il Natale non fa solo parte delle tradizioni religiose europee ma anche della realtà europea. Il rispetto della diversità religiosa non può portare alla conseguenza paradossale di sopprimere l’elemento religioso dal discorso pubblico”. E aggiunge: “Sebbene la Chiesa cattolica in Ue sostenga pienamente l’uguaglianza e il contrasto alla discriminazione è anche chiaro che questi due obiettivi non possono portare a distorsioni o autocensura. Il prezioso principio dell’inclusione non dovrebbe causare l’effetto opposto dell’esclusione”. La Comece conclude la nota esprimendo preoccupazione “per i danni che questa circostanza può aver arrecato all’immagine delle istituzioni dell’Ue e al sostegno del progetto europeo negli Stati membri. C’è da sperare che una versione rivista del documento tenga conto di queste preoccupazioni”.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**POVERTÀ**

**Reddito di cittadinanza. De Capite (Caritas): “Gogna mediatica ingiusta nei confronti dei poveri”. Le priorità per un riordino**

"Rivedere i criteri di accesso per permettere ai poveri che non la ricevono di accedere alla misura e continuare il percorso di rafforzamento amministrativo sui comuni, sugli assistenti sociali e sui centri per l'impiego". Ma anche "guardare al reddito nella sua completezza e prevedere il rafforzamento dei livelli locali" e raccordare il reddito agli altri programmi nazionali di intervento sul lavoro e sul sociale. Sono alcune delle priorità irrinunciabili per un riordino del reddito di cittadinanza secondo la sociologa Nunzia De Capite, di Caritas italiana. Che giudica le modifiche previste nella Legge di bilancio solo "un giro di vite sui controlli"

I problemi del reddito di cittadinanza non sono dovuti ai “furbetti” che l’hanno percepito senza averne diritto e all’enfasi che se ne fa, perché si tratta di percentuali irrisorie rispetto ai 3,8 milioni di percettori. Al contrario, questa “gogna mediatica” criminalizza e penalizza ingiustamente le persone in povertà assoluta, il 56% delle quali non riesce ancora ad accedere a questa misura. “Purtroppo la retorica dei furbetti ha prodotto il fatto che la gente si vergogna di riceverlo, come se fossero dei ladri. Questo è un effetto che non si doveva creare”. Ne è convinta la sociologa Nunzia De Capite, dell’ufficio politiche sociali di Caritas italiana, che esprime anche perplessità sulle modifiche previste dalla legge di bilancio (“è solo un giro di vite sui controlli”) e rilancia con le priorità irrinunciabili per il futuro, tra cui “rivedere i criteri di accesso per permettere a chi che non lo riceve di accedere alla misura e continuare il percorso di rafforzamento amministrativo sui comuni, sugli assistenti sociali e sui centri per l’impiego”.

Le notizie e le polemiche sui “furbetti” del reddito di cittadinanza hanno ricadute negative sui poveri in generale

Si certo ma ricordiamo che si tratta di quote minoritarie. I dati circolati la settimana scorsa fanno riferimento a quote di soggetti già considerati a rischio, ossia già attenzionati dalla guardia di finanza e dai carabinieri perché avevano requisiti poco coerenti. Ad esempio abitavano in zone molto centrali in città, risultavano proprietari di automobili di grossa cilindrata. Questo è stato detto poco dai media ma è utile ricordarlo. Non sono stati pescati a campione su tutti i beneficiari, era una quota già sotto i riflettori per via delle incongruenze rispetto alle dichiarazioni fatte. Comunque si tratta di percentuali minoritarie rispetto ai 3 milioni 800 mila percettori del reddito.

L’enfasi mediatica data a questi casi lascia il tempo che trova perché i problemi del reddito di cittadinanza non sono questa percentuale residuale di persone che fanno scorrettezze,

fatti che purtroppo accadono per qualsiasi misura sociale.

Se non sono queste le anomalie allora quali sono i veri problemi del reddito di cittadinanza?

E’ una misura disegnata in modo tale da tener fuori il 56% delle persone in povertà assoluta. C’è una fetta consistente di persone che non accede a questa misura per una serie di problemi. Primo: gli stranieri che non risiedono da almeno 10 anni in Italia. Secondo: il requisito troppo stringente del patrimonio mobiliare, cioè i risparmi, che escludono un terzo delle famiglie poveri. Non è una franchigia, il contributo non viene modulato in base a quanti risparmi hai. Se le persone hanno anche 1 euro in più rispetto alla soglia prevista viene tagliato fuori. Terzo: il fatto che le soglie sono uniche su tutto il territorio nazionale vuol dire che non sta coprendo i poveri del nord. C’è una copertura del 30% dei poveri al nord contro il 90% dei poveri al sud. Poi c’è la questione della scala di equivalenza piatta, per cui i nuclei composti da una sola persona prendono un contributo decisamente maggiore rispetto alle famiglie di 4 persone e c’è un problema di squilibrio. Questi sono tutti difetti della misura per come è disegnata.

Anche l’inclusione sociale e l’inserimento lavorativo non hanno funzionato granché.

Tutti si chiedono quante persone hanno trovato lavoro ma è un tema mal posto. Bisognerebbe invece chiedersi: chi sono i percettori del reddito e cosa bisogna fare per aiutarli a trovare un lavoro? Sono persone con caratteristiche di grande e grave marginalità, hanno titoli di studio molto bassi (il 70% ha la licenza media inferiore), sono persone lontane dal mondo del lavoro (solo il 30% ha avuto contratti di lavoro negli ultimi due anni), hanno carriere discontinue e molto frammentate. Soprattutto sono persone demotivate, sfiduciate che non fanno colloqui di lavoro da tantissimo tempo, non sanno che lavoro vogliono fare e non saprebbero da dove iniziare per cercarlo.

Il vero tema è predisporre un percorso graduale per avvicinare queste persone al mercato del lavoro.

Ma a questo scopo non erano state previste le figure dei navigator?

I navigator in realtà non hanno svolto una funzione di raccordo. Ogni regione decideva in maniera autonoma quale ruolo dare ai navigator ma avevano la funzione di supportare amministrativamente la funzione degli operatori dei centri per l’impiego e non hanno mai avuto il contatto con i beneficiari, tranne che per gli adempimenti burocratici. Non hanno avuto contatti con le agenzie formative e hanno fatto una mappatura delle offerte di lavoro senza contattare direttamente le imprese ma solo consultando i siti. Quindi i navigator non sono entrati nel circuito dell’inserimento lavorativo ma hanno svolto un ruolo marginale di supporto ai centri per l’impiego. Se avessero funzionato da cerniera tra persone, imprese e agenzie formative avrebbero sicuramente avviato un processo. Invece sono state figure molto marginalizzate e schiacciate su una dimensione burocratico-amministrativa.

L’anello debole della catena sono stati i centri per l’impiego?

E’ una misura complicatissima che richiede di strutturare i territori. Un po’ perché è partita nel marzo 2019 e poi è esploso il Covid. Il processo di assunzione e formazione del personale è lentissimo sui territori, per qualsiasi misura sociale. I tempi sono lunghissimi e durano 5/7 anni. Per il reddito questo processo è partito, si è fermato, ora è un po’ impantanato, speriamo che riprenda. I centri per l’impiego non sono stati potenziati con assunzioni e formazioni, siamo rimasti al marzo 2019. Sono arrivati i navigator ma non c’è stato un processo di rafforzamento amministrativo. Perciò non vengono fatti i percorsi di inclusione sociale. I centri per l’impiego arrivano alla metà dei percettori del reddito, ossia a più di 1 milione di persone. E’ come per i servizi sociali: se non si hanno gli operatori sociali i processi non vanno avanti. Questo è un tema che non viene trattato, mentre si scarica tutto sui beneficiari. Vanno anche definite risorse per i centri per l’impiego, che ora con il Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori) del Ministero del Lavoro dovrebbero essere garantite, come pure definire degli standard – ad esempio avviare al lavoro un certo numero di persone entro una certa data -, per costringere i centri ad avviare dei processi di ristrutturazione.

A luglio Caritas italiana ha lanciato un report e proposte per il riordino del reddito di cittadinanza ma non sembra siano state recepite. Cosa emerge dalla legge di bilancio?

Alla presentazione del 16 luglio 2021 è venuto il ministro Orlando e ci era sembrato molto aperto rispetto al pacchetto di proposte per il riordino del reddito. Ora

la legge di bilancio che è in discussione alle Camere non va nella direzione auspicata perché tutte le modifiche inserite sono in maggioranza un giro di vite sui controlli.

Aumenta l’onere amministrativo per l’Inps, per i Comuni, si introducono degli obblighi rispetto ai percorsi di inclusione. E’ un linguaggio tutto legato agli obblighi e al rafforzamento di questa parte di condizionalità, che in Italia sono già altissime e non vengono applicate. Confidiamo nel dibattito parlamentare nella speranza che si possa ampliare lo sguardo sul reddito, perché adesso sono tutte proposte di controllo e non la soluzione per migliorare la misura.

Questo oltre a criminalizzare i poveri li penalizzerà?

Esatto. Tra l’altro nelle interviste che abbiamo fatto in Caritas con i beneficiari del reddito è emersa la sensazione di stigma per essere percettori del reddito. Questo è proprio un arretramento per un Paese civile. Purtroppo la retorica dei furbetti ha prodotto il fatto che la gente si vergogna di riceverlo, come se fossero dei ladri. Questo è un effetto che non si doveva creare. Ci abbiamo messo tanto tempo per istituire un reddito minimo. Questa misura va modificata, anche perché pesa 8 miliardi l’anno sul bilancio dello Stato.

Creare questa gogna mediatica è veramente ingiusto nei confronti dei poveri.

Quali sono dunque le priorità irrinunciabili in vista del rifinanziamento della misura?

Rivedere i criteri di accesso per permettere ai poveri che non lo ricevono di accedere alla misura e continuare il percorso di rafforzamento amministrativo sui comuni, sugli assistenti sociali e sui centri per l’impiego. Perché senza questa gamba attiva del reddito di cittadinanza la misura rimane incompiuta sull’inserimento sociale e lavorativo. Qui bisogna assumere personale, formarlo e aiutarlo a lavorare bene. Bisogna quindi guardare al reddito nella sua completezza e prevedere il rafforzamento dei livelli locali, altrimenti rimarrà solamente una misura di contributo economico. E non sarà colpa di chi la riceve se non funziona. Altra cosa utilissima è raccordare il reddito agli altri strumenti: ad esempio il Gol per i lavoratori e il piano nazionale per gli interventi ai servizi sociali che destina risorse ai comuni rispetto al Fondo nazionale politiche sociali. Anche lì sono previste iniziative come lo sportello unico per richiedere informazioni, i centri di accoglienza per i senza dimora, eccetera. Ci sono una serie di programmi nazionali di intervento sul lavoro e sul sociale che bisognerebbe far procedere parallelamente insieme al reddito, per evitare che si spezzettino le risposte.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’obbligo vaccinale avanza in Europa spinto dalla variante Omicron: Germania e Austria «favorevoli»**

di Fabrizio Caccia

**L’idea di rendere il vaccino obbligatorio si fa strada, ma l’Ue avanza in ordine sparso. La Grecia impone l’immunizzazione a chi ha più di 60 anni. Israele: il booster è «molto efficace»**

Il coordinamento tra i 27 Paesi sulle misure comuni anti Covid, faticosamente inseguito la settimana scorsa dalla Commissione Europea, rischia già di saltare. I singoli Stati, preoccupati dal progredire della variante Omicron, abbracciano sempre più numerosi l’idea dell’obbligo vaccinale. Germania in testa. Già domani il governo federale dovrebbe mettere a punto ulteriori restrizioni per i non vaccinati. Il prossimo cancelliere tedesco Olaf Scholz non avrebbe nascosto nella riunione di ieri con Angela Merkel di essere favorevole all’introduzione della vaccinazione obbligatoria e del divieto di accesso per i non vaccinati a tutti gli esercizi commerciali non essenziali.

Austria e Grecia, dal canto loro, si sono portate già avanti. Il governo di Alexander Schallenberg sta studiando una legge che prevede multe fino a 7.200 euro per chi insiste nel rifiutare il vaccino dopo due solleciti ufficiali. La norma dovrebbe entrare in vigore già questo mese, ma gli importi potrebbero essere ritoccati in base al reddito di chi commette l’infrazione. A immunizzarsi dovranno essere tutti i cittadini austriaci maggiori di 14 anni e anche le persone residenti nel Paese.

Sulla stessa linea la Grecia che, a partire dal 16 gennaio 2022, ha deciso di imporre l’obbligo vaccinale, ma soltanto ai cittadini che avranno compiuto i 60 anni. Anche in questo caso chi rifiuterà la somministrazione dovrà pagare una multa di cento euro al mese fino a che non accetterà di sottoporsi all’iniezione. I fondi raccolti dalle multe saranno devoluti agli ospedali greci contro la pandemia. «Non è una punizione — ha detto il premier Kyriakos Mitsotakis — la definirei una tassa sanitaria».

Ma l’Europa non sembra più avere una posizione comune neppure sul divieto di bloccare i voli dai Paesi ad alto contagio: malgrado le parole del capo dell’Oms, Tedros A. Ghebreyesus, che ieri ha invocato una «risposta razionale» e «proporzionata» alla variante Omicron, il Portogallo ha già imposto un tampone a chiunque arrivi dalle zone rosse e rosso scure indicate dall’Ecdc (Olanda, Belgio, Irlanda e i Paesi dell’Est).

Sulla variante Omicron sono tanti i dubbi e i pareri che divergono. I ministri della Salute del G7 hanno concluso che è «altamente trasmissibile». Secondo l’Organizzazione mondiale della sanità, invece, «non ci sono evidenze che sia più trasmissibile» di altre. Ma ieri la stessa Oms ha invitato «over 60 e persone fragili» a non intraprendere viaggi. E ancora: è bastata una frase dell’ad di Moderna, Stephan Bancel, intervistato dal Financial Times, per far andare giù i mercati (Milano -1,85, Londra -1,49, Francoforte e Parigi -1,53): «I vaccini esistenti sono molto meno efficaci contro Omicron». Vero? «Abbiamo una ragionevole fiducia nella protezione che l’attuale ciclo di vaccini può garantire con tre dosi», ha obiettato Scott Gottlieb, del Cda di Pfizer. E i dati in arrivo da Israele confermano l’efficacia della terza dose contro la variante.

Andre Ammon, il responsabile del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc), ha detto che finora sono 42 i casi di contagiati Omicron, tutti asintomatici o con sintomi lievi. L’Italia per ora si specchia nelle parole del capo dello Stato, Sergio Mattarella: «La recrudescenza dei contagi ci ricorda di non abbassare la guardia e ci richiama alla massima responsabilità».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Vaccini Covid, il dramma ignorato dei Paesi a basso reddito**

Federico Fubini

Pfizer sta dando la priorità alla consegna del vaccino ai Paesi ricchi perché ci guadagna. Noi europei abbiamo dosi sufficienti per proteggere altre 400 milioni di persone, ma le teniamo in magazzino. E così lasciamo al virus lo spazio per generare varianti

In un’intervista al Corriere della Sera di aprile scorso, il presidente e amministratore delegato di Pfizer Albert Bourla ha fornito un dettaglio illuminante. Con il senno di poi, bastava quello a capire cosa stavamo rischiando. Bastava quello a capire cosa stavamo sbagliando nell’illusione di aver trovato finalmente per noi — e solo per noi — il bandolo della matassa in questa pandemia.

Bourla spiegò che vende i vaccini anti-Covid a centinaia di governi con un sistema a tre prezzi. Per i Paesi avanzati le dosi costano «come un pasto» (circa venti euro), abbastanza per capire come mai fra luglio e settembre il fatturato di Pfizer è raddoppiato a 24 miliardi di dollari sugli stessi mesi dell’anno scorso. Poi il leader della maggiore casa farmaceutica al mondo aveva aggiunto: «Nei Paesi a reddito medio, diamo il vaccino a quasi la metà del prezzo e nei Paesi a basso reddito lo diamo a prezzo di costo». L’intenzione è ammirevole ma la conseguenza è che Pfizer sta dando la priorità ai Paesi ricchi, perché è lì che guadagna.

Ieri il Financial Times ha mostrato che nelle economie avanzate della Terra sono già state somministrate quasi 120 milioni di terze dosi: quasi il doppio del totale delle prime e seconde dosi nei Paesi a basso reddito.

Siamo molto più avanti noi ma, anche se ci liberassimo degli scrupoli etici, non stiamo facendo i nostri interessi: abbiamo scelto di lasciare spazio al virus in Africa perché circoli e generi varianti che minano le nostre certezze.

Il quotidiano di Londra riporta le proteste di Strive Masiyiwa, il miliardario dello Zimbabwe che coordina i vaccini per l’Unione Africana. Aveva negoziato l’acquisto di due milioni di dosi per proteggere parte del personale sanitario del continente più povero, ma Pfizer prendeva tempo. Poi ha scoperto che l’Unione Europea aveva già concluso un nuovo contratto da 1,8 miliardi di dosi. Si capisce anche così perché in Africa solo l’11% della popolazione è vaccinato, contro il 70% dell’Europa.

Ma dare tutta la colpa a Big Pharma sarebbe troppo facile. Sarebbe autoassolutorio. Noi europei abbiamo un surplus di dosi sufficiente a proteggere 400 milioni di persone altrove, se solo le donassimo. Invece le teniamo chiuse nei nostri magazzini.

Gita Gopinath del Fondo monetario internazionale ha mostrato che noi europei al 18 ottobre scorso avevamo spedito ai Paesi poveri un decimo dei 300 milioni di dosi che abbiamo promesso. Ci sentiamo moralmente immacolati ma, presi dal panico, siamo corsi a vaccinare noi stessi una, due, tre volte pensando di chiudere così la nostra partita con il virus. Era un’illusione.

Gita Gopinath viene da un Paese a basso reddito come l’India e ci aveva avvertiti (Corriere della Sera, 6 giugno 2021) che nessuno in questa pandemia si salva da solo. Accaparrare tutti i vaccini non basta. Contro i migranti disperati che cercano di entrare in Europa alziamo muri in Grecia o in Polonia per chiuderci dentro, impauriti. Contro il virus ignorare il dramma degli altri sembra, ancora di più, una miope follia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coronavirus, le ultime notizie dall’Italia e dal mondo sul covid, il green pass e i vaccini**

di Elisa Messina

**Gli aggiornamenti sul coronavirus di mercoledì 1° dicembre**

È atteso tra oggi e domani il parere della commissione tecnico scientifica dell’Aifa sul vaccino anti covid di Pfizer/BioNTech per i bimbi della fascia d’età 5-11 anni.

Intanto, la diffusione della nuova variante Omicron del Covid (che sta circolando probabilmente da almeno dieci giorni in Europa) ha determinato da una parte l’aumento delle restrizioni in molti paesi Paesi e la chiusura delle frontiere anche in vista dei viaggi delle prossime festività dall’altra ha riaperto il tema dell’obbligo vaccinale. Tema che divide l’Europa visto che Austria e Germania sono favorevoli mentre la Grecia lo sta imponendo agli over 60.

Intanto, nel nostro Paese, l’aumento della pressione dei contagi sul sistema sanitario porterà in zona gialla l’Alto Adige a partire da lunedì 6 dicembre. L’ ultimo bollettino , relativo a martedì 30 novembre, è di 12.764 nuovi casi e 89 morti.

Ore 9.17 - Usa, giudice blocca obbligo vaccinale per i sanitari

Un giudice americano blocca l’obbligo di vaccino per gli operatori sanitari in tutti gli stati americani. L’obbligo imposto dal presidente Joe Biden sarebbe dovuto scattare la prossima settimana. L’ingiunzione del giudice Terry Doughty espande l’ordine emanato lunedì da una corte federale del Missouri, che riguardava inizialmente solo 10 stati.

Ore 9.06 - Usa verso stretta su arrivi, ipotesi quarantena per tutti

L’amministrazione Biden sta per mettere in campo regole sanitarie più severe per l’ingresso negli Stati Uniti allo scopo di prevenire la diffusione della variante Omicron . I nuovi requisiti, hanno confidato al Washington Post tre fonti della sanità federale, si applicheranno anche ai cittadini americani e prevederanno la presentazione di un test negativo effettuato il giorno prima della partenza, indipendentemente dalla vaccinazione e dal Paese di provenienza. La proposta più controversa riguarda l’obbligo di sette giorni di quarantena per tutti coloro che arrivano nel Paese, inclusi i cittadini americani, anche qualora il test presentato sia negativo. Il piano dovrebbe essere presentato giovedì.

Ore 8.51 - Vaccino 5-11 anni, parere Cts Aifa atteso tra oggi e domani

Arriverà verosimilmente fra oggi e domani, a quanto apprende l’Adnkronos Salute, il parere della Commissione tecnico scientifica (Cts) dell’Agenzia italiana del farmaco Aifa sul vaccino anti-Covid di Pfizer/BioNTech per i bimbi della fascia d’età 5-11 anni. La riunione della Cts durante la quale verrà affrontato il tema, a seguito del via libera arrivato la scorsa settimana dall’Agenzia europea del farmaco Ema, inizierà oggi 1 dicembre e proseguirà fino a venerdì 3. Gli esperti sono convocati per tutte e tre le giornate dalle 9 alle 19

Ore 8 - La variante Omicron era presente in Europa almeno 10 giorni fa

La variante Omicron del Covid-19 era presente in Europa almeno 10 giorni fa e sembra che si stia già diffonendendo nei Paesi Bassi e altrove. «Abbiamo trovato la variante del coronavirus Omicron in due campioni di test che sono stati prelevati il 19 e il 23 novembre», ha affermato il ministero della salute olandese in una nota ieri. «Non è ancora chiaro se queste persone abbiano visitato anche l’Africa meridionale». Il quotidiano Guardian sottolinea inoltre che la prova che la variante di Omicron era arrivata in Europa prima di quanto precedentemente noto è arrivata quando Anthony Fauci, il principale consigliere medico del presidente degli Stati Uniti Joe Biden, ha affermato che il conteggio dei casi di variante di Omicron aveva raggiunto quota 226 in 20 paesi, sebbene non fosse ancora stato rilevato in gli Stati Uniti.

Ore 7.55 - Ministro salute britannico:ridotta efficacia dei vaccini contro variante Omicron? Possibile ma ci proteggono ancora da forme gravi della malattia

Il ministro della sanità britannico Sajid Javid ha dichiarato in un’intervista a Sky News che esiste la possibilità che i vaccini siano meno efficaci contro la variante Omicron del coronavirus, ma loro dovrebbe ancora proteggere da malattie gravi. «La nostra migliore forma di difesa rimane ancora i nostri vaccini».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Scuola: niente dad con un solo contagiato in classe. L'Aifa decide sui vaccini under12**

**A breve circolare esplicativa del ministero della Salute. Fonti governo: 'Più test a scuola, lezioni in presenza priorità dell'esecutivo'**

In meno di 24 ore la doppia giravolta sulle quarantene nelle scuole. Intanto oggi l'Aifa si riunisce sulle vaccinazioni per i bambini nell'età tra i 5 e gli 11 anni. "Solitamente - ha detto ieri il presidente dell'Agenzia italiana del farmaco Giorgio Palù - noi abbiamo sempre approvato quello che approvava l'Ema anche a distanza di poche ore. Direi che l'urgenza stringente in questo caso non c'è, perchè devono arrivare le preparazioni vaccinali.

In tarda serata di lunedì la circolare congiunta Salute-Istruzione che, in ragione dell'aumento dei contagi e delle difficoltà nel tracciamento, sospendeva il programma di "sorveglianza con testing" in vigore da appena tre settimane. Poi nel pomeriggio lo stop, con l'intervento di palazzo Chigi che ha avocato a sé l'operazione dopo un approfondimento con il Cts e con il commissario all'emergenza Francesco Figliuolo, che ha garantito supporto per il tracciamento.

Le regole restano quelle in vigore: tutta la classe andrà automaticamente in quarantena solo se ci sono tre positivi. "Non ci sarà alcun ritorno in Dad in caso di presenza di un solo alunno contagiato", hanno precisato fonti di governo, e parallelamente la struttura del commissario straordinario Francesco Figliuolo "intensificherà le attività di testing nelle scuole, al fine di potenziare il tracciamento", poiché "garantire la partecipazione in presenza e lo svolgimento delle lezioni a scuola in assoluta sicurezza è una priorità del Governo".

La circolare prendeva atto del peggioramento del quadro dell'epidemia, con "un aumento rapido e generalizzato del numero di nuovi casi di infezione da SARS-CoV-2, anche in età scolare", con una incidenza settimanale in crescita e pari a 125 per 100.000 abitanti, "valore ben lontano dal quello ottimale di 50 per 100.000, utile per un corretto tracciamento dei casi".

I due ministeri hanno quindi ritenuto "opportuno sospendere, provvisoriamente, il programma di 'sorveglianza con testing' e di considerare la quarantena per tutti i soggetti contatto stretto di una classe/gruppo dove si è verificato anche un singolo caso tra gli studenti e/o personale scolastico". Un cambio di rotta totale, rispetto al protocollo approvato il 3 novembre, a lungo meditato fin dall'inizio dell'anno scolastico, quando la situazione era effettivamente più rassicurante. E infatti il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi in mattinata ha subito parlato di "una misura assolutamente prudenziale", presa perché "vogliamo tenere in assoluta sicurezza la scuola". Anche se la priorità del ministro "resta la didattica in presenza".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Aids: farmaci più efficaci, in studio vaccino a mRna**

**Giornata mondiale,è sfida per eliminare virus entro 2030**

Con i farmaci oggi a disposizione non si muore più di Aids, se la malattia viene presa e trattata per tempo, ma non è ancora possibile eradicare il virus dell'Hiv dall'organismo.

E' migliorata l'efficacia dei trattamenti e sono diminuiti gli effetti collaterali, ma il vaccino resta una sfida aperta, anche se gli occhi sono ora puntati su quello con tecnologia a mRna.

Così come resta aperta la sfida, lanciata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, di eradicare l'epidemia entro il 2030. A 40 anni dalle prime diagnosi di Aids, malattia che ha fatto in tutto 45.000 vittime solo in Italia, questo il quadro che emerge alla vigilia della Giornata mondiale contro l'Aids che si celebra il primo dicembre.

Dalla scoperta dei primi casi di Hiv, si stima che la malattia abbia colpito 78 milioni di persone nel mondo e che 35 milioni di persone siano morte per malattie legate all'Aids.

"Dal 1981 anno in cui i primi casi di Aids sono stati segnalati - spiega il direttore di Malattie Infettive dell'Irccs Policlinico Gemelli di Roma, Roberto Cauda - sono stati ottenuti risultati straordinari consentendo di trattare l'Hiv alla stregua di altre malattie croniche. Dalla disperazione dei primi anni si è passati alla speranza e oggi alla cura. Ma la lotta non è ancora conclusa". Lo sviluppo delle terapie antiretrovirali ha cronicizzato la malattia: al virus viene impedito di replicarsi e diffondersi nell'organismo, quindi di diventare fatale per il paziente. "Questo - spiega Gianni Sava, professore di farmacologia all'Università di Trieste e consigliere della Società Italiana di Farmacologia (SIF) - ha permesso di concentrare l'attenzione su terapie sempre più efficaci e meglio tollerate, anche se restano criticità a cui la ricerca sta cercando di dare risposta, come la diminuzione dell'efficacia nel tempo, l'insorgenza di resistenza e la tossicità". Le nuove formulazioni di farmaci a lunga durata d'azione, sono una risposta efficace e aiutano a superare il problema dell'aderenza alla terapia. Ma, diversamente da quanto fanno gli antiretrovirali contro l'epatite C, quelli per l'Hiv non riescono a eradicare il virus dall'organismo, aggiunge Sava, perché "agiscono solo sui virus replicanti attivati, non sui serbatoi latenti. Per questo la terapia dura tutta la vita".

Dopo tutti questi anni, a mancare è soprattutto un vaccino economico, efficace e sicuro. Sono stati testati una nutrita serie di candidati, basati su strategie diverse ma, spiegano gli esperti, rimane una sfida aperta. Una risposta è che la volontà politica e gli investimenti che hanno stimolato lo sviluppo del vaccino contro il Covid sono in gran parte mancati dalla ricerca sui vaccini contro l'Aids. Ma un'altra risiede nella complessità del virus. "L'Hiv muta molto più facilmente del Covid e quindi è più difficile generare gli anticorpi neutralizzanti che potrebbero prevenire l'infezione", spiega Olivier Schwartz, capo dell'Unità virus e immunità presso l'Istituto Pasteur di Parigi.

Un aiuto potrebbe arrivare dalle tecnologie oggi in uso contro il Sars-Cov-2. Uno dei vaccini in fase di studio, seppure ancora agli inizi, utilizza l'Rna messaggero e vede impegnata la statunitense Moderna. "L'utilizzo delle piattaforme a mRna fatto sul Covid - spiega all'ANSA Andrea Antinori direttore dell'UOC Immunodeficienze virali dell'Istituto Nazionale Malattie Infettive Spallanzani - aprirà nuove porte, potenzialmente interessanti per l'Hiv, ma per ora sono ipotesi o auspici.

Nonostante gli annunci fatti negli anni passati, è purtroppo una strada lastricata di insuccessi. L'unica piattaforma in sperimentazione sull'uomo è a vettore adenovirale, si attendono i dati, ma per ora non sembra stia dando grandi risultati: uno studio su donne africane è fallito, un altro su uomini europei e americani è ancora in corso".

In attesa del vaccino, l'attenzione si concentra sul testing e sulla prevenzione, "anche attraverso la Profilassi pre-esposizione (Prep), una terapia farmacologica che si sta rivelando molto efficace nel prevenire il contagio in soggetti a rischio", precisa Antinori. Quello che è importante, conclude Matteo Camporeale, vicepresidente della Croce Rossa Italiana, è che "non dobbiamo abbassare la guardia sull'Aids, perché, nonostante le diagnosi in Italia siano in calo, il numero dei contagiati tra i giovani cresce". Solo nel 2021 il Telefono Verde AIDS dell'Istituto Superiore di Sanità ha ricevuto 6.219 telefonate da parte di utenti che hanno ricevuto consigli utili e indicazioni su dove effettuare il test.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Dl Fisco: via libera in Commissione, oggi in Aula al Senato**

**L'ok nella notte, tra le novità la mini-proroga per le cartelle e la possibilità di cumulo tra assegno di validità e reddito da lavoro**

L'emendamento della Lega a prima firma Matteo Salvini per l'istituzione di un fondo per genitori separati entra nel dl fiscale approvato nella notte dalle commissioni Finanze e Lavoro. "È stato, finalmente e definitivamente, approvato in Commissione il mio emendamento per aiutare i genitori separati messi in crisi dalle conseguenze del Covid: riceveranno un aiuto economico fino a 800 euro al mese per pagare l'assegno di mantenimento a figli o ex coniugi, in caso di difficoltà economiche. Dalle parole ai fatti", afferma il leader della Lega Matteo Salvini.

Bene l'approvazione dell'emendamento alla delega fiscale che ripristina l'assegno di invalidità per gli invalidi parziali che lavorano: è "una buona notizia", afferma il ministro del Lavoro, Andrea Orlando. "Correggiamo un'ingiustizia. Manteniamo la promessa fatta a famiglie e associazioni che lottano per l'inclusione", scrive su Fb.

- LE NORME - Nove giorni in più per il pagamento della rottamazione-ter e del saldo e stralcio, che era previsto alla fine di novembre. Il governo ha messo un freno alle richieste dei partiti, che spingevano uniti per far slittare il termine al 2022, e alla fine nel dl fiscale ha fissato il termine al 9 dicembre, destinato ad arrivare al 14 con i cinque giorni di tolleranza. In direzione contraria rispetto a una recente sentenza della Cassazione i senatori hanno poi approvato un emendamento del Pd che esenta la Chiesa dal pagamento della tassa sui rifiuti. Niente più Tari per le basiliche di San Giovanni in Laterano, di Santa Maria Maggiore, di San Paolo e altri edifici, fra cui il palazzo pontificio di Castel Gandolfo, l'Università Gregoriana, i due palazzi di Sant'Apollinare e la Casa degli esercizi per il Clero di San Giovanni e Paolo. Fra le poche modifiche che hanno incassato l'ok anche la richiesta, quasi univoca, dei partiti di allungare di trenta giorni, da 150 a 180, i tempi per saldare le cartelle sospese durante l'emergenza Covid che l'Agenzia delle entrate ha iniziato a inviare a settembre ai contribuenti. Ci sarà anche più tempo, fino al 16 gennaio 2022, per pagare gli avvisi bonari in scadenza tra l'8 marzo e il 31 maggio 2020 che avrebbero dovuto essere effettuati entro il 16 settembre 2020 o, in caso di pagamento rateale, entro il 16 dicembre 2020 ma la cui riscossione è stata sospesa per la pandemia. Arriva anche una stretta per i ricorsi che i contribuenti possono presentare se destinatari di una cartella di pagamento che ritengono non sia mai stata notificata. Altro fronte su cui si sono unite le forze politiche è il Patent Box, chiedendo al governo di rivedere le novità sul regime opzionale di tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo di software protetti da copyright e brevetti industriali, contestata da più parti, in particolar modo da Confindustria. Pressing per ora a vuoto: l'esecutivo, però, si è impegnato a riformulare la norma nelle prossime settimane in manovra. Nella discussione sulla legge di Bilancio si riproporrà anche la partita sulle cartelle. Forza Italia ha presentato un ordine del giorno condiviso dalle altre forze di maggioranza per impegnare il governo alla proroga al 2022. E nelle complicate dinamiche politiche di queste settimane si è creato un incidente nel centrodestra, con FdI che ha chiesto, finora invano, agli alleati azzurri di poter mettere la prima firma sull'ordine del giorno, come riconoscimento politico del suo ruolo di opposizione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Il caso. Natale "censurato", le scuse della Commissione Ue (ma solo in italiano)**

La commissaria per l'Uguaglianza ha annunciato il ritiro del documento per la comunicazione istituzionale che per non discriminare rimuoveva la festa cristiana. Parolin: così si omologa tutto

C'è un dettaglio inedito e curioso nella vicenda del ritiro da parte della Commissione europea delle contestatissime «Linee guida per la comunicazione inclusiva» diffuse a uso interno e che disponevano di non citare il Natale nei documenti istituzionali perché "non tutti sono cristiani". Nella versione in italiano del comunicato nel quale la commissaria all'Uguaglianza Helena Dalli, che ha firmato il testo, afferma che il testo «non è un documento maturo e non soddisfa tutti gli standard di qualità della Commissione» annunciando che «lavorerò ulteriormente a questo documento» la commissaria conclude con una frase - «mi scuso per l'offesa involontaria che la pubblicazione di questo documento ha causato ad alcuni» - assente nella versione inglese. Come se i problemi del testo ora ritirato riguardassero solo l'opinione pubblica del nostro Paese.

Scuse (certo apprezzabili, visto lo scivolone) o non scuse, la notizia è che la Commissione Ue ha fatto dietrofront: non solo il Natale non si tocca, ma sono proprio tutte le Linee guida che vengoni rimangiate dal governo europeo dopo che erano trapelati sui media di tutto il mondo alcuni contenuti pensati per evitare la benché minima ombra di discriminazione ma dagli esiti grotteschi, come l’invito a non usare nelle comunicazioni istituzionali nomi propri di origine cristiana o l’indicazione di evitare il tradizionale «signore e signori» quando si esordisce in un discorso pubblico, preferendo un generico «cari colleghi».

L’ossessione della neutralità, che finisce a sua volta per offendere e discriminare, è così diventata un boomerang per l'immagine della Comissione, che ha deciso di riportare in cantiere le linee guida perché non adeguate allo scopo che si erano prefissate. L’ha annunciato la stessa commissaria per l'uguaglianza, Helena Dalli, che le aveva firmate facendosi orgogliosamente ritrarre a fine ottobre con il documento in mano (mai pubblicato su siti istituzionali) e impegnandosi a riformularlo.

«La mia iniziativa di elaborare linee guida come documento interno per la comunicazione da parte del personale della Commissione nei loro compiti – scrive la commissaria – aveva lo scopo di raggiungere un obiettivo importante: illustrare la diversità della cultura europea e mostrare la natura inclusiva della Commissione europea verso tutti i ceti sociali e le credenze dei cittadini europei. Tuttavia, la versione delle linee guida pubblicata non serve adeguatamente a questo scopo». La commissaria Ue prende atto con onestà che «le linee guida richiedono chiaramente più lavoro» impegnandosi a lavorare «ulteriormente su questo documento». E si scusa. Ma solo con gli italiani..

Sul tema è intervenuto anche il cardinale Pietro Parolin. Il segretario di Stato della Santa Sede, in una intervista a Vatican News, ha detto che "la tendenza purtroppo è quella di omologare tutto, non sapendo rispettare le giuste differenze, alla fine si rischia di distruggere la persona".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**La Giornata. L'Aids dimenticato da tutti torna ora a farci paura**

Paolo M. Alfieri mercoledì 1 dicembre 2021

C'è stato un tempo in cui l’unica vera pandemia globale era quella dell’Hiv. Era l’epoca delle pubblicità progresso ansiogene che contornavano i contagiati di viola, l’epoca delle morti celebri causate dall’Aids, da Rock Hudson a Freddy Mercury a Rudolf Nureyev, fino all’annuncio-choc della sieropositività anche di uno sportivo, e che sportivo, all’apice della carriera, Earvin Magic Johnson. Verrà poi il momento dei concertoni e delle grandi raccolte fondi, fino alla scoperta delle terapie con gli antiretrovirali, di nuove speranze per chi, contagiato, seguendo le cure può di nuovo pensare di poter vivere a lungo. C’era un prima e un dopo, insomma, nella lotta all’Hiv di cui oggi si celebra la Giornata mondiale, anche se ampi pezzi di Sud del mondo restavano ancora indietro, risucchiati in quella spirale dalla fragilità dei propri sistemi sanitari. Trentasei milioni di morti più tardi, una storia che sembra antica torna oggi drammaticamente a ripetersi, nel tempo della pandemia del Covid, un tempo che sembra essersi fatto beffe dei progressi della medicina e delle campagne di prevenzione.

Complici i lockdown e con un’allerta sanitaria quasi completamente assorbita dal coronavirus, il volume di test condotti sull’Hiv è crollato nel 2020 di oltre il 40%, in parallelo a un calo del 75% di tracciamento dei nuovi casi di tubercolosi. Le autorità locali e le Ong hanno dovuto a lungo sospendere i progetti sanitari, altre li hanno comunque ridotti. Risultato: secondo Unaids il 2020 ha fatto registrare 1,5 milioni di nuovi sieropositivi (almeno 310mila i bambini, per Unicef), mentre nello stesso periodo le vittime di Aids nel mondo sono state 680mila.

L’accesso alle terapie è diminuito inoltre del 37%. Di più: due terzi dei sieropositivi vive oggi nell’Africa sub-sahariana, proprio in quei Paesi che meno hanno avuto accesso al vaccino contro il Covid, fondamentale per chi ha un sistema immunitario debole. Pandemie che si intrecciano, esacerbandosi a vicenda, apartheid sanitari che rendono il mondo ancora più diseguale. Perché laddove non c’è salute non c’è sviluppo, laddove non ci sono cure un bambino non gioca, una famiglia non cresce, un Paese non rinasce.

Nel Sud del mondo non mancano gli esempi di comunità locali che si affidano a piccole reti di quartiere e di villaggio: si riafferma la necessità di prendersi cura l’uno dell’altro. Ma rischia di non bastare, se in nome della lotta al Covid tornano ad alzarsi le barriere, il mondo a richiudersi, un fiocco rosso a restare solo un inerte pezzo di stoffa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Lisbona. Il Portogallo «congela» l’eutanasia e sdogana la maternità in affitto**

Un colpo al cerchio e un altro alla botte non gli hanno risparmiato le critiche di «schieramento personale», al di là della propria funzione super-partes. Con lo scioglimento delle Camere previsto venerdì, il presidente della Repubblica Marcelo Rebelo de Sousa ha imposto, per la seconda volta in pochi mesi, il veto alla legge di depenalizzazione dell’eutanasia in Portogallo. L’ha fatto però nella stessa sera in cui ha promulgato la norma sulla maternità surrogata, approvata tre giorni fa dal Parlamento con i voti della sinistra, ad eccezione dei comunisti, e di Iniziativa Liberale.

Una regolazione tormentata, riformulata dall’Assemblea legislativa per la terza volta in 4 anni, per superare i precedenti veti della Corte costituzionale e dello stesso capo dello Stato. Il nuovo testo consente l’accesso alla surrogazione di maternità a donne che sono prive dell’utero, o con lesioni o in situazione clinica che impedisca loro «in maniera assoluta e definitiva» di restare incinte. Prevista la possibilità per la madre gestante di cambiare idea entro i 20 giorni dopo il parto, fino a quando il neonato sia registrato all’anagrafe civile, e di opporsi così alla consegna ai committenti.

Un’esigenza, quest’ultima, reclamata dall’Alta Corte, che aveva cassato per ben due volte la normativa promossa dal Bloco de Esquerda, sostenuta dal Partito socialista e approvata inizialmente nel 2016, fra polemiche infuocate. La legge escludeva espressamente le coppie omosessuali dalla maternità surrogata e ogni contropartita economica per chi “affitta” il proprio grembo. Rinviata alle Camere da Rebelo de Sousa – fra l’altro perché era stato ignorato il Consiglio nazionale dell’Etica per la Vita – fu nuovamente licenziata dall’Aula ed entrò in vigore nel 2017. Ma fu poi portata dal conservatore Cds davanti alla Corte costituzionale. Fra i rilievi sollevati dai giudici togati – che nel 2018 si pronunciarono per la parziale incostituzionalità, sospendendo da allora l’applicazione della normativa – l’anonimato garantito ai donatori dei gameti e alla gestante rispetto al nascituro, giudicato «una limitazione innecessaria dei diritti all’identità e allo sviluppo della personalità» dei nati da gestazione surrogata. Nell’anno in cui la legge è stata in vigore solo una donna portoghese ha superato l’iter per dare il proprio ventre in affitto: una nonna, che però non portò a termine la gravidanza. Nel luglio 2019, il nuovo via libera della Camera al progetto legislativo che, seppure “depotenziato”, non conseguì il consenso dei deputati sull’inclusione di un periodo di ripensamento per la gestante. Per cui l’Alta Corte portoghese lo cassò di nuovo. È inserito, invece, nell’ultima stesura redatta ai supplementari della legislatura, terminata per la crisi del governo di António Costa.

Sorte opposta per la depenalizzazione dell’eutanasia e del suicidio medicalmente assistito, nonostante il rush finale dei socialisti e di vari gruppi dell’opposizione per approvare le modifiche, lo scorso 5 novembre. Il testo è stato inviato per la seconda volta in un anno al presidente della Repubblica prima dello scioglimento del Parlamento nel fine settimana per le elezioni convocate per il 30 gennaio. Il capo dello Stato, che aveva già rimesso una precedente versione all’esame della Corte costituzionale, ha rispedito la legge al legislatore, esigendo di chiarire «le apparenti contraddizioni rispetto a una delle cause di ricorso alla morte clinicamente assistita»: il testo infatti la autorizza in caso di «malattia mortale» in un suo articolo, mentre in altre parti parla di «malattia incurabile» o «malattia grave e incurabile».

La seconda motivazione ha invece a che vedere con l’influenza che la legge sull’eutanasia approvata di recente in Spagna avrebbe avuto sulla nuova versione, definita dal capo dello Stato «più drastica e radicale» rispetto a quelle di Paesi come Canada o Colombia e «con un cambio considerevole nella ponderazione dei valori della vita e della libera autodeterminazione» come «del sentimento dominante nella società portoghese». Rebelo de Sousa assicura che sulla sua decisione non pesa alcuna «posizione religiosa, etica, morale filosofica o politica personale». Sarà però il futuro Parlamento, che potrebbe avere composizione diversa dall’attuale, che è favorevole all’eutanasia, a rispondere ai suoi quesiti.